

Pillola abortiva, è di nuovo battaglia “Sì ma solo con il ricovero ordinario”

Il ministero invita le regioni ad adeguarsi. A breve le linee guida

Le tappe



LA RICHIESTA

Il 10 novembre del 2007 l'azienda francese Exelgyn chiede la registrazione della RU486 in Italia



IL VIA LIBERA

Lo scorso 30 luglio l'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, dà il via libera alla commercializzazione della pillola abortiva



L'INCHIESTA

A ottobre inizia l'indagine del Senato sulla RU486, ma l'Aifa conferma il via libera al farmaco che tra 10 giorni sarà disponibile

**MICHELE BOCCI
PAOLA COPPOLA**

ROMA — La Ru486 deve essere somministrata in regime di ricovero. Il Consiglio superiore di sanità, insediatosi a gennaio scorso, ha espresso il suo parere sul farmaco più discusso degli ultimi anni. La presa di posizione ricalca quella del ministero della Salute: l'unica modalità per dare la pillola abortiva, tra pochi giorni disponibile negli ospedali del nostro Paese, sarà quella «con un ricovero ordinario in ospedale fino verifica dell'espulsione completa» del feto.

Lo stesso organismo tecnico si era già espresso in modo identico nel dicembre del 2005 e nel 2004. Oggi però quanto detto dal Consiglio è dirompente perché la pillola sta per arrivare nei reparti. Il parere resta non vincolante per le Regioni, che hanno autonomia nel campo della scelta delle cure, ma sarà difficile decidere in senso opposto. E, infatti, ieri sera Mercedes Bresso, presidente regionale del Piemonte, ha detto che si atterrà alle direttive, con una mezza marcia indietro: «La

Regione, il centrosinistra, io e tutti gli assessori abbiamo l'abitudine di rispettare la legge, e quindi com'è ovvio seguiremo le direttive anche sull'uso della pillola

Ru486».

Il Piemonte era tra le poche realtà locali che non aveva previsto il ricovero ordinario, lasciando a medico e donna la scelta di cosa fare ogni volta. La maggior parte delle Regioni invece prevedono il ricovero, come Lombardia e Veneto, ma anche la Toscana, che la somministra dal 2005. Il day hospital si è fatto a Trento e in Puglia. «Le pazienti firmano per tornare a casa», ha sottolineato più volte il ginecologo di Pontedera (Pisa) Massimo Srebot. L'uscita volontaria dall'ospedale diventerà il punto della questione.

È stato il ministro alla Salute Fazio ad annunciare ieri il parere del Ciss. La decisione, ha detto, è orientata «alla tutela psicofisica della donna e al rispetto della legge 194». Il ministro ha precisato di aver firmato la notifica alle Regioni sul parere per la somministrazione della Ru486. «Gli assessorati

Parere definitivo del Consiglio superiore di sanità. Tra pochi giorni il farmaco in ospedale “Ma con la firma le pazienti possono andare a casa”

sono invitati a garantire che le strutture si adegueranno» alle modalità indicate, ha detto. E ha annunciato «a breve» le linee guida del ministero per «il monitoraggio e la valutazione» della somministrazione. Secondo il sottosegretario alla Salute, Roccella, è stato ribadito che «il ricovero ordinario è l'unica modalità per fornire alle donne le stesse garanzie del metodo chirurgico». Monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita, la definisce «una decisione corretta e tesa a limitare il più possibile i danni oggettivi che la pillola abortiva RU486 crea». Critical'opposizione: «È una saga dell'ipocrisia perché — sostiene Livia Turco (Pd) — le donne usciranno dall'ospedale dopo aver firmato le proprie dimissioni». Per il ginecologo torinese Silvio Viale si tratta di «un parere politico di non esperti». Per la Cgil medici, la decisione «non colpisce solo le donne ma lede anche la professionalità dei medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

